

## 2° Domenica di Pasqua anno b

### Giovanni 20, 19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Tommaso è tante cose, è l'uomo di scienza che vuole la certezza della sperimentazione ma si accorge che non è comunque sufficiente per bypassare il dover credere dice infatti: se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" e Gesù risponde: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto..". Credere è la porta che apre il Regno dei cieli, siamo tutti obbligati a passare di lì, la realtà sovrasta ciò che possiamo percepire con le nostre testoline. Con ciò credere implica sempre la ragionevolezza e vorrei allora, accompagnati da Tommaso, vedere quali sono i segni che possono portare l'uomo a fare un sensato salto della fede, del credere che Gesù non è solo un saggio, un miracolato ma è Dio stesso.

Proviamo allora! Tommaso è un uomo sensibile e scettico soprattutto sull'uomo, è uno che ne ha viste tante, che ha voluto credere in qualcuno ma tutti si sono rivelati di poco valore. Ricorda un po' i tempi che stiamo vivendo oggi, a chi credere ancora di fronte a corruzione, delinquenza e scandali continui da tutte le parti? E soprattutto come credere all'amore di fronte a tanti tradimenti e separazioni? Anche Gesù sembra averlo tradito! Tommaso ha fatto la fatica di fidarsi fino in fondo ma il Signore è morto come tutti gli altri uomini e, Tommaso, deve nuovamente affrontare la sofferenza del fallimento, del non senso e della mancanza di verità e giustizia in questo mondo. Ora cosa chiede? Di mettere le mani nelle ferite di Gesù! Questa è la strada per portare questo genere di persone a credere. E d'altra parte più volte Gesù quando appare agli apostoli mostra innanzi tutto le sue ferite, sono il timbro ufficiale della sua presenza.

Le ferite di Gesù indicano un amore gratuito e disinteressato anche al di là del credere degli uomini. Ora entriamo in gioco noi cristiani, dobbiamo chiederci quali sono le ferite di Gesù che gli uomini oggi possono toccare per poter credere? Direi delle comunità accoglienti! La presenza di Gesù aveva già reso particolare la comunità degli apostoli, immaginate la tensione quando Tommaso ha dato dei bugiardi a tutti coloro che affermavano di aver parlato con Cristo risorto.

Eppure è rimasto lì con loro, non è stato buttato fuori, il gruppo degli apostoli era capace di tenere insieme punti di vista diversi senza che le persone si sentissero giudicate, c'era già un inizio di amore disinteressato, fedele, l'amore di Dio appunto. Penso sia questo il passo che dobbiamo fare, imparare a voler bene a tutti al di là di quel che pensano, di quel che ci fanno, le persone dovrebbero sperimentare in noi un'amicizia che ama per quel che si è, si tratta di un amore che è difficile da trovare oggi. Ciò comporta una conversione in noi, accettare la sofferenza di non avere risultati dopo tanto impegno, imparare a non prendere sul personale le critiche e distinguere tra un'azione malvagia e la persona. Idee e azioni si possono rifiutare, ma le persone mai. Queste penso siano le ferite del Signore, la fatica di vedere persone che amiamo prendere strade per noi non giuste, la sofferenza di vedere uomini perdere la propria vita ma, malgrado tutto, quelle ferite, la nostra sofferenza, diventa una crepa nel cuore attraverso cui chi vuole tornare indietro lo può sempre fare e sarà certamente amato e accolto.

Le ferite di Gesù ci mettono in comunicazione con il cuore di Dio e la sua misericordia, le ferite che subiamo a causa del Signore correndo il rischio di amare mettono a contatto gli uomini con il cuore del Signore Risorto. "Tocca qui le mie ferite" dice Gesù, tocca l'amore di una comunità che ti vuol bene al di là di quel che fai e credi e sempre ti accoglie e ti aiuta.

Pippo, don Filippo, il Nelva.